



PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO
NOTA CISL CAGLIARI - CAGLIARI 31 LUGLIO 2009

- 1) Si sta vivendo una profonda crisi economica e sociale che probabilmente non ha ancora dispiegato tutti i suoi effetti nella nostra Isola e nella nostra Provincia.
- 2) Aumentano i tassi di disoccupazione e di precarietà del lavoro, cresce in maniera esponenziale l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga, la povertà relativa colpisce, nella nostra provincia, se sono i veri i dati forniti proprio l'altro ieri al tavolo del PLUS di Cagliari, oltre il 25% della popolazione, quindi oltre centomila persone.
- 3) I dati statistici purtroppo di sicuro peggioreranno nei prossimi mesi, finché non ci sarà un'inversione di tendenza negli scenari economici.
- 4) Di fronte a questa situazione occorre prendere dei provvedimenti tampone, ma bisogna rispondere all'emergenza e su questo ci si sta impegnando un po' tutti. Sarebbe però sbagliato limitarsi ai provvedimenti per l'emergenza.
- 5) E' quindi importante parlare di programma regionale di sviluppo, costruire dal basso questo programma, anche se il confronto (e parlo qui dei livelli provinciale e comunale almeno dei Comuni più grandi) non può limitarsi a questi momenti rituali, ai quali si partecipa in centinaia, anche perché tale metodo di consultazione ampio è stato usato in diverse altre occasioni e non è che siano nati grandi frutti.
- 6) **Questo metodo**, quasi socratico, per il quale la Regione gira per i territori cercando di trarre il meglio dagli attori sociali e dal sistema delle autonomie locali può essere condivisibile solo se si riproduce nel tempo e non diventa l'occasione di passerelle e quando si spengono i riflettori della stampa tutto ritorna come prima.
- 7) Si parla spesso di concertazione e la Cisl è per la sussidiarietà cioè per un sistema nel quale la democrazia si esplica non solo nel momento delle elezioni, pur decisivo e importantissimo, ma si dispiega giorno per giorno.
- 8) Sono sporadiche le occasioni nelle quali abbiamo potuto confrontarci direttamente con la Provincia di Cagliari e con il Comune capoluogo su tali tematiche. Certo il piano strategico di Cagliari, come quello di Quartu, ha visto un grande coinvolgimento, ma nella fase finale, forse ci si è dimenticati del sindacato.
- 9) Sarebbe stato meglio se si fosse arrivati qui con una proposta magari anche solo abbozzata, ma concordata tra gli attori sociali e le Istituzioni della Provincia.
- 10) **Quale modello di sviluppo.** Molti dicono che dalla crisi possono nascere nuove opportunità: ma solo se traiamo insegnamento dagli errori del passato. E allora, forse, c'è da cambiare registro, da puntare su un'economia che non sia basata solo sul consumismo, sullo spreco e sul consumo sfrenato dell'ambiente. Forse sarebbe il caso di pensare ad una società diversa nella quale ci sia più spazio per l'economia sociale e nella quale occorre selezionare gli obiettivi. E' stato calcolato che ogni 100 posti di lavoro dati alle donne, vi è un effetto moltiplicatore di notevole livello (115). La stessa Banca d'Italia, afferma che 100 euro dati alle famiglie determinano una crescita dell'economia pari al 60%, se si danno gli stessi 100 euro alle rendite finanziarie la crescita è del 6%, se si danno alle rendite immobiliari del 1,6%. Questa potrebbe essere una soluzione. Anche perché la diminuzione dei tassi di

crescita per il mondo occidentale, drammatica in questa fase, è però una costante degli ultimi anni per l'Italia e ancor di più per la Sardegna e difficilmente si tornerà ai livelli del passato.

- 11) In questi giorni il sindacato confederale ha lanciato un allarme per le crisi specie del settore industriale ma ha anche avanzato una proposta: senza un'industria sana difficilmente si può creare ricchezza. Va bene il turismo, i servizi, ma senza l'industria rimaniamo fermi. Questo è anche l'obiettivo del tavolo di Governance tra sindacato confederale unitario e Confindustria. Ne parliamo da anni, ma i risultati sono pochi e non so quanti condividono questa impostazione. Di questo dobbiamo discutere.
- 12) L'occupazione di Cagliari appare tutta concentrata sui servizi, pochissimo sull'agricoltura (quasi tutta nell'area degli indipendenti), e con un tasso di occupazione nel settore industriale (16%) molto basso. Di questa occupazione solo l'8% è dell'industria in senso stretto, quasi tutta concentrata nell'area di Sarroch. La sola industria che fa occupati è quella petrolifera, anche se vi sono controindicazioni per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e, da ultimo, anche la sicurezza dei lavoratori. La stessa percentuale del PIL prodotto, se si eccettua la SARAS, è inferiore ai livelli delle regioni più ricche.
Abbiamo perso la presenza della grande fabbrica agro alimentare della UNILEVER (e non ho visto grandi battaglie di popolo o delle Istituzioni) e anche la chiusura del Porto Canale di Cagliari (per fortuna ripartito per ora) non suscitò grandissime reazioni. Non ci sono crisi emblematiche (però aziende che chiudono o in difficoltà ce ne sono – Bridgestone, Idenix) ma i processi di Cassa integrazione e di mobilità anche in deroga sono purtroppo molto diffusi. Quel che è peggio è che, essendo un'area basata sui servizi, spesso quei lavoratori sono privi di adeguati ammortizzatori sociali e spesso sono precari o atipici: il dato sulla percentuale del lavoro indipendente è significativo.
E' pur vero che, apparentemente Cagliari sta meglio di altre province sarde, ma è una magra consolazione perché c'è distanza con i dati nazionali.

LA RICETTA

- 13) Insieme all'industria, si deve certo puntare sulla portualità e sulla zona franca, sui trasporti con il rilancio del problema della continuità territoriale, un miglioramento delle infrastrutture turistiche che consenta di intercettare meglio i flussi generati dall'aumento dei voli low cost e dall'aumento dei passeggeri nell'aeroporto, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Un'area come quella di Cagliari, esclusa ingiustamente dalle aree metropolitane, deve però agire come se lo fosse perché solo interagendo all'interno dell'area vasta e con l'intera Sardegna, si può crescere, socialmente ed economicamente, tutti insieme. Naturalmente con un'integrazione con il resto della Provincia e con le zone interne.
- 14) Politiche attive del lavoro e di contrasto alla povertà, insieme alla valorizzazione e al sostegno delle imprese più innovative devono essere gli obiettivi condivisi dalle forze sociali, sindacali e istituzionali. Occorre puntare su processi formativi dei lavoratori e su servizi per l'impiego funzionanti che consentano una ricollocazione nel mondo del lavoro, non appena la crisi passerà e si riprenderanno gli investimenti.
- 15) La persona (cultura, Ricerca (c'è un vasto patrimonio da valorizzare) scuola (ci sono alti dati di dispersione scolastica) tagli alle università ai quali bisogna porre rimedio, riforma dei servizi per il lavoro da affrontare, processi di formazione).
- 16) Infine gli strumenti della progettazione integrata: sono tanti, ma forse occorre concretizzare di più e rendere i procedimenti più celeri.

Il sindacato, senza presunzione, ma con serietà, intende partecipare

